

I · L'ACCADEMIA DEI LINCEI

Da due anni Galileo era stato accolto nell'Accademia dei Lincei allorché il 25 maggio 1613 il principe Federico Cesi, che ne era il magnanimo promotore, gli scriveva, come di consueto, per concertare un piano di sviluppo assai pressante, che doveva arricchire di nuove forze il piccolo esercito linceo, già salito felicemente, dopo l'ingresso galileiano, da sei a diciotto « virtuosi », tra cui figuravano lo Schreck, il Faber, lo Stelliola, il Colonna, il Valerio e il Salviati.

Diceva:

Fanno a nostro proposito sì i vecchi come i giovani; i dottissimi già, come quelli che al compimento della dottrina sono di buon passo incaminati, e senza dubbio che non possono per straccarsi; abbiamo bisogno di capitani e anco di soldati nella nostra filosofica milizia, se ben molto meno de' primi, poiché abbiamo gli ottimi, e pochi bastano a guidar grand'esercito. I nobili e ricchi sono di più splendore, e più vagliono ad inalzar la scienza e loro stima. Altri di minor (non però vile) grado possono più affaticarsi nella strava, e di questi alcuno per luogo ne vorrà, per i negozi di qualche scomodo e faticosa, nel principio de l'impresa particolarmente. In tutti però dovremo cercare che abbiano vero amore alla sapienza e perciò a questa impresa, e studiino e vogliano studiar di modo che siano per riuscir fertili di buonissimi frutti di composizioni e abbiano nella ricerca filosofia libero l'intelletto. Sarà bene anco che in un istesso luogo ve ne siano di diverse inclinazioni nelle scienze e professioni, acciò, essendo difficile che tutte le scienze in uno si ritrovino, siano tutte in tutti e in molte in un tempo si lavori e cooperi. Anco dove molti saranno dediti alle profonde speculazioni fisiche e matematiche, dove più proprie, ve ne starà molto bene e utilmente alcun filologo, non però puro. E si dirà, in poco numero esser molte condizioni difficili a trovarsi. Non sarà forse impossibile, almeno le più importanti. Ma che importa? Io ho voluto esporre a V.S. tutto il pensiero, rimettendolo onninamente alla prudenza e giudizio suo. E vorrei, crescendo in Napoli di numero, altrove ancora se ne giugnessero. Si penserà anco in Laguna e Padova di mano in mano, e dopo all'ascrizione de' soggetti seguirà lo stabilimento de' luoghi.¹

¹ *Le opere di G. Galilei*, nuova ristampa della edizione nazionale, Firenze 1966, vol. XI, p. 597.